

CHI PAGA E CHI NO

Gino Sala

Non ho davanti a me il regolamento del Giro, ma penso che nei punti che maggiormente mi stanno a cuore sia identico ai precedenti libretti dove tra l'altro viene proibito ai corridori di protestare contro l'organizzazione. In parole povere viene ordinato ai concorrenti di obbedire a tutte le disposizioni stabilite dal direttore di corsa, guai se qualcuno si lasci andare in apprezzamenti poco rispettosi, tali da provocare disordini o addirittura scioperi in divisa di tutto ciò che a mio parere è figlio di sacrosanti diritti. Mi metto nei panni di un corridore dico a Carmine Castellano: dovrai stare zitto se una galleria non è illuminata?, zitto quando le strade sono un attentato alla nostra incolumità?, zitto se in prossimità del traguardo andiamo incontro a curve e controcurve assassine?, zitto, sempre zitto davanti al vostro motto che è quello del voglio posso e comando? Non ci sto, non accetto la vostra superbia... Non sono un corridore, sono un semplice cronista che è sempre stato vicino alla necessità e ai diritti dei ciclisti. Non sono tenero nei loro riguardi quando sbagliano, mi associo a tutte le iniziative che vogliono debellare la piaga del doping.

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

VIBO VALENTIA A capofitto verso il sud, aggrappati ai fianchi invivanti del Tirreno, coi soliti noti a sgomitare e il malato sempre meno immaginario e sempre più cupo. Cipollini non c'è, va in crisi più volte e l'ultima a 5 km dal traguardo è fatale. I maligni dicono che non c'è neanche la fila per aiutarlo, invece c'è Petacchi che non molla un centimetro, anche se perde per due spanne. E c'è McEwen che stavolta vince per davvero, non come a Matera, e fende per un quarto d'ora warholiano la ribalta messa su per l'86° festival dei pedalatori «de noantri». Non da nemmeno troppo nell'occhio, il primo Giro autarchico della storia, visto che sulle contrade che valica per km 3476,5 c'è gente che prende le impronte digitali agli stranieri. Continua invece la sua discesa verso la pancia del Mediterraneo, le terre brulle per il sole e per la disperazione rimesse nella cartina dopo l'amnesia dell'anno scorso. Riparte nel suo 4° giorno di vita da un altro lembo di Calabria che viene stralciato dal treno su gomme di sponsor, gadget e disco-music a tutto volume. Alle dieci di mattina il villaggio rosa è un accampamento di hostess assonnate e ospiti truccati e impomatati. La striscia di spiaggia affusolata, una massicciata alta una ventina di metri dove marciano i treni sbiaditi dal sole e il fischio della locomotiva che pare quasi bucare la roccia, la luce opaca che sale dal mare e ruba i contorni alle colline. Nei 500 metri di terra e sabbia che stanno in mezzo il Giro sonnecchia sotto al sole del mattino prima di sferragliare verso sud.

La Domina mette trenta imberbi ciclisti vestiti come Cipollini ad attendere Cipollini, sono i giovani della società «Giovani Leoni» che è un satellite della squadra del campione impegnata a fornire materiali e assistenza. È l'unico caso di collaborazione a distanza nel professionismo italiano, peraltro, un seme piantato nel cosentino per allevare talenti molto sotto la linea gotica della pedivella che conta. Come fanno le grandi del pallone, insomma. Solo che per i vivai periferici di Juve e Inter si dice «come sono piccoli», e non c'è bisogno di aggiungere «almeno loro puliti». Vanno via in tre, Hvastija, Aggiano e Usano Martinez, e si

Re Leone cerca se stesso: «L'affetto del pubblico è l'unica cosa positiva in questo Giro per me»

Ancora uno sprint orfano di Cipollini E stavolta McEwen vince pulito

va verso l'antica Hipponion greco-romana. A Vibo ci si arrampica per una strada buttata in mezzo agli ulivi e alle querce, all'ora della pennicella corso Vittorio Emanuele è un lungo salotto di marmo levigato e vasi di fiori ben tenuti. Qualche bar offre panini e gelati, ai piedi della città però c'è una babele di sensi unici e vie senza respiro, coi tir che sputano ossido di carbonio fino sull'orlo delle case. Non un albero, non un giardino, c'è una scritta «Abbasso la guerra, viva gli studenti cineasti» che deve essere costata un bel batticuore a chi l'ha vergata lì, su quel muro nocciola del corso principale, vicino ad un negozio di abbigliamento grandi firme.

CAMBIANDO CANALE

UN BLACK OUT DA POLTRONA

Roberto Ferrucci

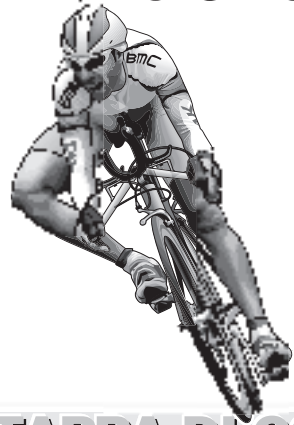
Quando la nuova sigla-tormentone di Lucio Dalla sfuma, parte il pistolotto di Auro Bulbarelli. Non lo inquadrano ma è facile immaginare il suo faccione con una corona d'alloro in testa, mentre recita la sua prosa poetica quotidiana. La scandisce bene, mentre dall'elicottero arrivano immagini tipo "Sereno variabile" o "Geo". Il Giro oggi "accarezza il Tirreno", "la salita finale sarà giudice inappellabile" e altre perle del genere. Eh già, sul secondo c'è Aldo D'Eusanio e su Canale 5 Maria De Filippi: bisogna pur far loro concorrenza in qualche modo. Poi però sfuma anche Bulbarelli. Come se qualcuno avesse staccato la corrente. Un black out improvviso. No, le voci dei teleco-

nisti vanno e vengono. Le immagini, pure. È un black out da poltrona, questo. Quello che ti colpisce subito dopo pranzo grazie a tappe noiose. Si riaprono del tutto quando il gruppo oltrepassa il Gran Premio della montagna. Capita. È la prima immagine è quella del campione del mondo inquadrato dall'alto. Fa un certo effetto, dopo dieci anni, sapere che quella maglia sta sulle spalle di un italiano. Un italiano però che non appena la strada va verso l'insalite da cavalcavia, mica roba forte - arranca con la lingua che tocca terra. Fa male vedere Mario Cipollini ridotto così. Dall'alto invece non si riconosce più il Pirata. Il casco obbligatorio ha fatto sparire la bandana più famosa del

ARRIVO

- 1) R. McEwen..... 4h 00'25"
- 2) A. Petacchi..... s.t
- 3) B. Eisel..... s.t.
- 4) G. Lombardi..... s.t.
- 5) M. Backstedt..... s.t.
- 6) I. Galvez Lopez..... s.t.
- 7) G. Gasparre..... s.t.
- 8) V. Duma..... s.t.
- 9) M. Pantani..... s.t.
- 10) D. Lunghi..... s.t.

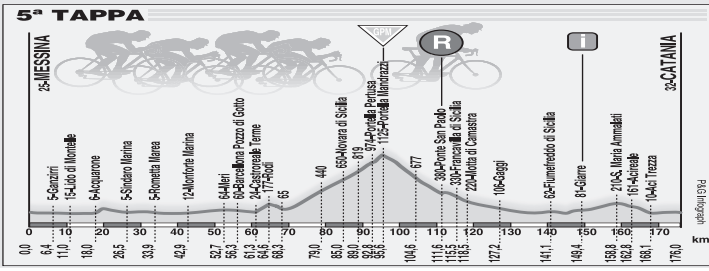
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 17h 37'21"
- 2) S. Garzelli..... a 29"
- 3) F. Casagrande..... a 39"
- 4) G. Gasparre..... a 44"
- 5) F. Pellizotti..... a 44"
- 6) G. Simoni..... a 44"
- 7) D. Lunghi..... a 51"
- 8) Bo. Hamburger..... a 51"
- 9) A. Noš..... a 51"
- 10) A. Gonzalez..... a 51"

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della quinta tappa è prevista alle ore 11,45 da Messina. L'arrivo a Catania tra le 16,02 e le 16,30. Collegamento tv dalle 15,05.

approvo la decisione di imporre l'uso del casco dopo averla più volte sollecitata, ma tutto ciò non è sufficiente per conferire allo sport della bicicletta un volto umano e intelligente. Resta il fatto che soltanto chi tiene in piedi la baracca, chi fatica e chi rischia paga sempre gli errori commessi. Sempre e al contrario dei padroni del vapore mai soggetti ad una multa, ad una punizione, ad un processo per le loro malefatte. Perché questo stato di cose? Perché la democrazia non è di casa nella stanza dei bottoni? Perché non esiste un vero sindacato dei corridori che nella tematica dei doveri e dei diritti abbia voce in capitolo nella stesura del calendario, per dirne una. Perché la commissione tecnica non vigila a sufficienza, non ispeziona, non interviene laddove si avverte il bisogno di correzioni? Ogni tanto ascolto un corridore che brontola, che timidamente accenna ai problemi da tempo insoluti. Brontolare non serve, a volte occorrono energie prese di posizione. Giusto come si faceva negli anni in cui Anquetil, Hinault e altri capitani erano promotori di proteste efficaci. Purtroppo a nulla sono servite le lezioni del passato e io devo ripetermi nella speranza di ottenere giustizia su tutti i fronti.

Leri il guizzo vincente dell'australiano McEwen e un'altra delusione per Mario Cipollini. Chissà se in quel di Catania oggi Re Leone agguanterà quella vittoria che tanto insegue. Resiste Petacchi al vertice della classifica. Sabato prossimo, sulla cima del Terminillo, ne sapremo di più.

Petacchi, Rosa di rabbia: «Ci tenevo a vincere con questa maglia. Sono rimasto fregato per 5 metri»

vale a dire il candidato Andrea Ninuzzo Menniti, e il primo cittadino si avvia a succedere a se stesso in un clima raccontato come «dittatura». Qualcuno non l'ha presa bene, e fra quelli che non si rassegnano c'è Nicola Criniti, il segretario dei Ds locali. Cose che capitano però, sembra che dicano le facce impassibili della gente di qui che non ha foglietti di carta per gli autografi,

rare macchine fotografiche per la posa col ciclista di passaggio. Si accalcano dietro alle transenne e presidiano l'istituto tecnico Galilei che ospita il quartier generale e la sala per le interviste. L'ennesimo scatolone di cemento, uno dei tanti che punteggiano l'altopiano

Il sindaco Elio Costa, un anno fa, ha preso il 51% e la Casa delle Libertà ha piazzato in municipio un magistrato (già capo della procura di Palmi) che ha promesso una città «ordinata, solidale, efficiente, sicura ed europea». Anche la lista Arcobaleno, probabilmente, sottoscriverebbe un programma del genere per Badolato, provincia di Catanzaro ma non troppo lontano da qui. Solo che lì, racconta un titolo a nove colonne aperto sul tavolino di un caffè, nelle elezioni amministrative di fine mese si potrà votare un solo schieramento, «Cinque Stelle-La Mongolfiera». Il Tar ha escluso per un vizio di forma l'alternativa al sindaco uscente Gerardo Mannello,

dietro ai boschi delle Serre, con i muri sbrecciati e le finestre annerite dal tempo, se non rotte. All'interno pareti sporche, luci al neon da caserma cilena e un tappeto di scritte e disegni. Accanto ad «Anna ti amo» e «Adelade mito», vicino a «Ho pianto tanto e per tanti motivi, posso piangere anche per te», un seggiolino consumato però inquieto: «Natale Sperandio, 9 anni per omicidio: quello è un capo». Dal filone di «Mery per sempre» ai cuori agitati dei diplomandi di Vibo lo stesso spartito di acido vissuto, difficile tracciare un confine netto. Così, intorno, il Giro rimpicciolisce semplicemente ad una corsa ciclistica. Vince McEwen in volata, Petacchi si mangia le dita perché «ho chiuso gli occhi e ho dato il colpo di reni, pensavo anche di aver vinto. Peccato, una vittoria con la maglia rosa sarebbe stata fantastica, ma ci riproverò a Catania». Per la verità, a caldo, ha detto «sono rimasto fregato per cinque metri, mi girano eccome», e non parlava delle ruote. Vince un australiano di Brisbane, quarta volta nel 2003 e terza al Giro, tiene duro lo spezzino, ma non si parla che del Re Leone che ha la criniera pettinata contro pelo. «Non era un percorso eccezionale per noi velocisti» mastica Cipollini, poi forse pensa ai primi due e si mangia la lingua. «È stato un percorso molto impegnativo, ma se la squadra fosse stata tutta con me ce la facevamo a rientrare sull'ultimo strappo. L'affetto del pubblico è l'unica cosa positiva in questo Giro per me». Salutini, il suo dissenso, rincarare la dose: «Ci corrono contro». Poi tutti a fare i bagagli, c'è la Sicilia lì davanti. Già, tutti contro il Re Leone: pare il titolo di una ballata coi pupi.

L'australiano McEwen beffa Petacchi sul traguardo di Vibo Valentia



mondo, quella di Marco Pantani che, sorprendentemente, partecipa alla volata e arriva nono. Solo che non se ne accorge nessuno. Ma è un buon segno. Talmente buono che vale la pena stappare qualcosa. Non la tappa ma una lattina di chinotto. Anche per riprendersi dal torpore. Per prepararsi a Galeazzi. E Cipollini in crisi è una manna per il Proc... ops, per Stappa la tappa. Ognuno dice la sua. Ha imboccato il viale del tramonto. La squadra non va d'accordo con lui. Ha voluto strafare perché indossa la maglia iridata. Si è allenato male. Ha scoperto l'umiltà. E lo dice anche lui: «Se non vinco qualcosa vuol dire che ormai ho 36 anni e sono vecchio». Dopo questa dichiarazione in studio tutti cambiano idea e sperano che non sia vero. Alla fine tocca alle Pedaline che devono leggere le classifiche. Adesso sfumo io.

volley, pallanuoto e basket

Sette giorni di scudetti «atipici»

Stefano Ferrio

TUTTE E TUTTI IN PIAZZA

per una democrazia trasparente e senza privilegi per una giustizia uguale per tutti per una informazione libera e plurale

Roma, piazza Navona giovedì 15 maggio, ore 19.00 - 24.00

PROMUOVONO: Comitato parlamentari «La legge è uguale per tutti», Girottoni di Roma e Napoli, Laboratorio politico Firenze, Libertà e giustizia, Girandole, Articolo 21

arci

Alla fine è la solitudine del centroboa a sconquassare atavici equilibri nella storia della pallanuoto italiana. Così come la martellante onnipotenza di una schiacciatrice russa in quella del volley femminile. O la sbarazzina anarchia di una Whoopi Goldberg più slanciata quel tanto che basta per rubarla al cinema e farne la nuova regina nera del basket di casa nostra. Eroi a tutto tondo, e gesti atletici poderosi come fossero scolpiti da un novello Fidias, sono quanto occorre per scrivere, in questo 2003, di tre scudetti rivoluzionari: *Systema Brescia* nella pallanuoto degli uomini, *Despar Perugia* nella pallavolo e *Taranto* nella pallacanestro delle donne. Tre imprese agonistiche che, in una sola settimana, sconvolgono gli albi d'oro dello sport nazionale, irregimentato dal rigido conservatorismo del calcio (scudetto alla Juventus davanti all'Inter, finale di Coppa Italia tra Milan e Roma, Sampdoria avviata a vincere la serie B). La solitudine del centroboa. Nell'azzurro della piscina viene tracciata da uno sbracciarsi frenetico dell'attaccante in possesso di palla, contrapposto a quello sempre più affannato del portiere. Come raccon-

tato da Roberto Calcaterra, centroboa del Systema Brescia, all'indomani del golden gol che ha cucito sulle calottine della squadra lombarda il primo tricolore della sua giovane storia, all'epilogo di una finale scudetto consumatasi in cinque intensissime partite: «In vita mia non ho mai sentito un pallone così pesante fra le dita - ricorda l'attaccante. - C'è stato un lungo istante in cui pensavo non si staccasse più dalla mia mano». Invece quel pallone si stacca dalle falangi di Calcaterra e si infila alle spalle dell'attaccante. Pro Recco. Sì, proprio la Pro Recco dei 19 scudetti, delle due Coppe dei Campioni, di Eraldo Pizzo capitano, e degli otto anni consecutivi di imbattibilità in campionato italiano per un totale di 153 partite giocate senza mai una sconfitta tra il 1965 e il 1973. Tanto per mettere a fuoco quale mito va a incrinare, non certo a infrangere, la solitudi-

ne vincente del centroboa Roberto Calcaterra. Con necessaria spiegazione dello scenario, ovvero piscina genovese della Sciorba, tempio italiano della pallanuoto, eletto a teatro di questa gara-5 tra il Davide della Lombardia e il Golia della Liguria, con alle spalle due vittorie a testa nei quattro precedenti confronti. Quasi inevitabile, che con premesse simili, la partita decisiva abbia cadenze al cardiopalma, con golden gol del 14-13 finale siglato al termine di ben quattro "overtime". Così doveva essere, ai limiti dell'incredibile, perché il tricolore tornasse nella stessa Lombardia di quella Canottieri Olona in cui, anno 1946, furoreggiava ogni estate in piscina lo stesso Cesare Rubini che d'inverno infilava ai piedi le mitologiche scarpette rosse della Pallacanestro Milano. Dietro il fulgore di questo scudetto bresciano, che ha fatto impazzire una città orfana di tricolori da quel-

lo che 28 anni fa conquistò la Whurrer nel rugby, si dirà che non c'è solo una tradizione natatoria di prima grandezza, nel nome soprattutto di Giorgio Lamberti. Ma anche il fiuto da imprenditore dello sport del commercialista-presidente Maurizio Soloni, capace di riunire attorno al coach sloveno Zoran Mustur appunto Calcaterra e poi un portiere di nome Marco Gerini, più un'impietabile legione slava messa al servizio del capitano e campione olimpionico Mirko Vicevic. D'altra parte il magico impasto tra il portento atletico, il business della provincia, il tifo all'arma bianca e l'epos delle sfide all'ultimo punto, è lo stesso che si ritrova alle radici delle altre due prime volte di questo maggio prodigioso. Così è per il titolo vinto nel volley femminile, dopo quattro partite tesissime contro l'Assyst Novara, dalla Despar Perugia. Ai cui vertici il presidente Carlo Iacone sa rivesti-

re di laute sponsorizzazioni alimentari, tipiche della città della cioccolata, la macchina da guerra allenata da Massimo Barbolini: dove i 204 centimetri della schiacciatrice russa Olga Potachova e l'estro sconfitto dell'universale cubana Taimarys Agüero non vanno disgiunti dai 168 centimetri del libero Paola Croce, salita fino al cielo dello scudetto dopo una carriera nelle serie minori del centro Italia. Così è pure nel basket per Taranto, oggi tutta ai piedi delle ragazze allenate da coach Nino Molino, campioni d'Italia dopo avere sconfitto in cinque partite le favoritissime della Pool Comense. Merito non solo della globetrotter Tari Phillis, superstar Wnba da 30 punti a partita atterrata dalle parti dell'Italysider. Ma anche delle meno celebrate Simona Tassara, Vicky Bullett, Giulia Casadio e Michela Franchetti. Le stesse che il lungimirante presidente Mino D'Antona affidò qualche mese fa alle patinatissime pagine di un mensile squisitamente "maschile" per la confezione del primo, stupefacente calendario di un basket femminile senza troppi veli. Il talento, d'altra parte, è sempre nudo.